



Elisa Bosisio

Ibridi

Non faremo esperienza dell'*ibrido* nella sua accezione più diffusa di animale o vegetale generato – per via sessuale verticale – dall'incrocio tra due razze o specie diverse. Piuttosto complicheremo e opacizzeremo questo lemma, facendoci guidare da uno sguardo *coinvolto nei* e *appassionato dei* processi intra-produttivi che continuamente materializzano i corpi come assemblaggi in cui sé e altrø, ambiente e corpi, natura e cultura, scienza e politica si compenetrano *trasversalmente* senza sosta. La mappatura che segue è uno sforzo non-concluso a stare immersø nelle mescolanze, in intimità material-semiotiche compromettenti, che sono le grammatiche che fanno il pianeta come luogo da abitare insieme: qui gli ibridi sono i co-abitanti che emergono in maniere diverse da incontri differenti, vivono, cambiano, si ri-assemblano e muoiono su Terrapolis, la casa-mondo che ci informa e che noi contribuiamo a informare.

IBRIDI CHE GIA' SIAMO/SONO. Cominciamo il viaggio con la biologa Lynn Margulis, che ha spiegato l'evoluzione sulla Terra attraverso la *simbiogenesi* come matrice per la differenziazione della vita tutta. L'ibridazione è la funzione che ha articolato le forme di vita, lavorando lungo linee spaziali&genetiche più simili a grovigli che a linee rette. Oltre la linearità neodarwinista del *gene egoista*, impegnato a replicare se stesso come Medesimo, è l'emergenza del nuovo dal contatto&mescolanza a *possibilitare* vita ed esistenza. La cellula nucleata eucariota, che compone piante, animali, funghi, è il risultato di processi di co-abitazione e quasi-fusione tra microbi appartenenti a specie e regni differenti: anche i *sapiens*, in questo orizzonte, sono assemblaggi di ibridazioni avvenute a livello molecolare.

IBRIDI CHE CONFEZIONIAMO. Gli ibridi continuano a emergere accanto ai ritmi lunghi dell'evoluzione, all'incedere di quelli veloci dello sviluppo *tecnoscientifico*. Succede quando valvole aortiche di tessuto pericardico suino o bovino vengono suturate in cuori umani malfunzionanti. Succede quando OncoTopo™ viene progettato e creato nei laboratori della DuPont con un gene tumorale umano che può sviluppare carcinomi mammari. Succede quando animali non umani politicamente imparentati a OncoTopo sono prodotti come *modelli* per studi medici a vantaggio della salute della sola specie *sapiens*. Succede quando, come ci ricorda Angela Balzano, una mucca argentina di nome Rosita è progettata per fornire latte con cui nutrire lø bimbo di umanø che non ne producono a sufficienza, mediante l'introduzione nel suo DNA di due

geni codificanti importanti proteine che si trovano nel latte *sapiens*, ma sarebbero assenti in quello bovino.

IBRIDI CHE ANCORA NON SIAMO/SONO. La mediazione tecnologica non ha nulla a che vedere con un aprioristico sfruttamento delle alterità nei processi di ibridazione. La porosità dei corpi ci insegna a non immaginarli come spazi chiusi entro *confini epidermici* inviolabili. La tecnoscienza femminista ci insegna a sperare in *info-bio-tecnologie* capaci di prendersi cura delle relazioni che ci informano, e non di un solo componente gerarchicamente superiore alle altre "parti". Pensiamoci su con la Haraway di *Chthulucene*: a fronte della Grande accelerazione e della Sesta estinzione di massa, come vivere in maniera più lieve sulla Terra, consentendo il co-prosperare di umanø e non umanø? La risposta è FS, ma dai tempi di *Manifesto cyborg* sappiamo che il confine tra FantaScienza e realtà sociale è illusione ottica: e se in un futuro prossimo lø nuovø natø fossero connessø a simbioti non umanø in via di estinzione tramite *ingegneria genetica*, condividendo corporalmente con loro destini di vita o morte proprio in virtù di un'ibridazione forte e voluta? E se questo conducesse verso una comunità umana capace di farsi carico dei danni arrecati alle ecologie in secoli di antropocentrismo suprematista? E se così potessimo finalmente legare il nostro piacere/benessere/destino a quello di specie che abbiamo messo a rischio, insieme ad ambienti che ci attraversano mentre li attraversiamo?

Gli ibridi emergono nell'instaurarsi di *legami* influenti, che impattano, informano, inscrivono. Questi legami sono più o meno intensamente mediati. Le *agentività* che vi sono implicate non sempre lo sono sul piano della mutualità. A volte l'ibridazione potenzia tutte le "parti" in causa, altre volte è orientata solo a vantaggio di alcune. Alcuni ibridi siamo già noi. Altri sono tra di noi. Altri sono orizzonti e fabulazioni, abitanti di un *non-ancora*.

L'ibridazione è la nostra *ontologia* terrestre *condivisa*. Epistemologicamente funziona da enzima catalizzatore per la ri-definizione di ciò che è propriamente umano, ponendo quesiti sui nostri rapporti con macchine, animali, ambiente. Non è un'ontologia positiva *in sé e per sé*: il suo funzionamento dipende da *come* e *dove* si intessono questi legami che (ci) sostengono. Nella sua funzione etico-politica, l'ibridazione è luce puntata sulle zone di contatto, ossia sugli spazi pur ontologici che aprono a *risponso-abilità*, per *prestare attenzione* e rendere *materia di cura* le relazioni tra (compon)enti. Perché, oltre caso e sfruttamento, l'innesto sia il più possibile appagante per chi condivide presenti&futuri.